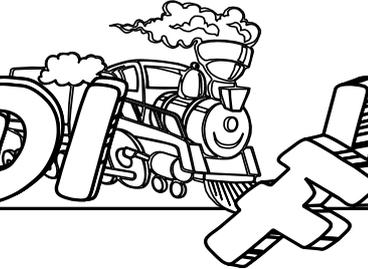


SEGNALI DI FUMO



Segnali di Fumo - Mensile dell'IdR PdB di Milano Centrale

Anno I - Numero 5 - Settembre 1999

Ipocriti si nasce o si diventa?

Nelle società umane altamente evolute, che hanno da tempo affrontato e risolto il problema primario dell'alimentazione, si riscontrano comportamenti difficilmente osservabili nelle ormai rare tribù primitive. Tra i tanti comportamenti che caratterizzano l'uomo tecnologico è emblematica l'ipocrisia. Ne consegue che la diffusione del comportamento ipocrita è direttamente proporzionale al grado di diffusione del benessere dei singoli individui.

Stabilire se ipocriti si nasce o si diventa è alquanto difficile. E' riscontrabile, all'interno della propria personalità, un misto di ipocrisia e di sincerità, a seconda del gruppo umano con cui si interagisce. E' quindi possibile affermare che nessun individuo è in assoluto un ipocrita o il suo contrario.

L'ipocrisia viene dunque utilizzata solo quando, a giudizio quasi inconscio, è necessaria. Prima di addentrarci nei problemi sociali provocati dall'ipocrisia è necessario stabilire con precisione cosa essa sia, per evitare malintesi.

Dal vocabolario di casa trovo che l'ipocrisia è la capacità di simulare sentimenti e intenzioni lodevoli e moralmente buone, allo scopo di ingannare per ottenere simpatia e favori. Questa tecnica ingannevole viene usata dalla stragrande maggioranza degli uomini che intraprendono rapporti di vario genere con altri uomini. In testa a tutti, proprio a causa della loro notorietà, troviamo gli uomini politici che per ovvie ragioni fanno largo uso dell'ipocrisia e via via fino alla persona più anonima possibile.

Il nostro ambiente di lavoro non è avulso da questo comportamento: infatti spesso è possibile sentire colleghi lamentarsi di questo e di quello mettendo così in atto dei maldestri tentativi di doppiezza che però vengono immediatamente neutralizzati dal fatto che in fondo ci conosciamo bene più di quanto non si possa credere. L'affermazione per esempio che a

(segue a pagina 2)

Avevo voglia di gridare "Sono una persona, un essere umano, nonostante le apparenze!"

Cleaning Windows

Il 1995 sembrava il mio anno: a metà maggio vinsi quasi 1 milione grazie ad un ambo indovinato, uscito sulla ruota di Venezia (4 e 64, per la precisione); a metà luglio vinsi di nuovo, stessa somma e stessa ruota, cambiarono solamente i numeri (31 e 5, sempre per la precisione). Erano le prime due volte che vincevo qualcosa.

Non credevo ai luoghi comuni, eppure una frase mi tornava spesso in mente: non c'è due senza tre! Anche perché un milione ogni due mesi faceva molto comodo alle mie tasche, non proprio gonfie di soldi. Tuttavia settembre passò senza ambo per me, in compenso quello fu il mese della mia ultima rata per il PC: l'avevo acquistato esattamente un anno prima, insieme a dei libri sul DOS. Computer e libri erano già diventati vecchi, soprattutto perché era uscito un diverso sistema operativo: Windows 95.

Che mi importa di Windows 95, preferisco ascoltare la canzone "Cleaning windows" di Van Morrison, pensai. Mi sbagliavo di grosso, ma allora non immaginavo potesse esistere una malattia del genere: trombosi dell'arteria basilare destra. Una patologia la quale mi venne diagnosticata troppo tardi, quando la conseguente ischemia cerebrale, che ne derivò, aveva ormai già prodotto ingenti ed innumerevoli danni fisici irreversibili.

"Non è affatto consolante ma ci sono tante probabilità di cadere in questa trappola quante di vincere il super premio della lotteria", così scrive Jean Dominique Bauby*, sbattendo la palpebra sinistra, nel suo libro LO SCAFANDRO E LA FARFALLA. Il super premio della lotteria io lo vinsi domenica 22 ottobre 1995 e

si chiamava *trombosi*, appunto; Bauby venerdì 8 dicembre 1995 e si chiamava *locked-in syndrome*. Allora è vero: non c'è due senza tre! Cosa aveva vinto Jean Dominique le precedenti due volte, in quell'anno?

Quella domenica mattina di ottobre, mi svegliai prima delle otto, molto presto per me, tenendo conto che ero rincasato solo da due ore! Volevo alzarmi, ma non riuscivo a sollevarmi dal divano sul quale mi ero allungato per dormire un po'; dovettero venire con la barella dal vicinissimo e piccolo ospedale locale, per farmi abbandonare la comoda poltrona su cui giacevo. Così due persone mi presero di peso, mi misero su di una barella e poi in ambulanza, per percorrere le poche centinaia di metri le quali separano casa mia dall'ospedale. Era domenica, i dottori mi avrebbero visitato solo il giorno dopo: peccato la trombosi non sapesse che il settimo fosse (e sia) il giorno del riposo!

(segue a pagina 2)

Sommario

L'allegria fattoria della segreteria _ pag. 3

a cura di Raca

Il colore nel segnalamento FS _ pag. 4

a cura di Francesco Melotti

Dal 1944 ai nostri giorni _ pag. 5

a cura di un "Reduce"

Why? _ pag. 6

a cura di Antonio Saponara

Impariamo il gioco del lotto _ pag. 7

a cura di Franco Deledda

A ognuno il suo momento di gloria _ pag. 8

a cura di Roberta Russo

(segue da pagina 1)

Quindi, fui semplicemente collocato su di un letto in corsia, in attesa della mattina successiva. Nessuno immaginava il dramma in corso: un trombo ostruiva la mia arteria basilare destra, impedendo al sangue di raggiungere e rifornire di glucosio e ossigeno le cellule nervose (neuroni) del cervelletto; perciò, a poco a poco, i miei neuroni morivano, determinando ingenti ed irreversibili danni fisici a mio carico, danni non ancora chiaramente visibili da tutti, purtroppo.

Di quella domenica, il mio ultimo ricordo è una radio che trasmetteva "Tutto il calcio minuto per minuto", poi più niente! Rammemto, invece, la visita medica del lunedì mattina, nel corso della quale tutta la metà sinistra (in senso longitudinale) del mio corpo fu percorsa da un fremito ben visibile, tanto che il dottor Natale disse: "Trasferitelo subito a Neurologia a Chieti!". Ormai era troppo tardi, perché un trombo va individuato e rimosso chirurgicamente entro un massimo di dieci ore dalla sua formazione, almeno in casi come il mio, per limitarne i danni! All'ospedale di Chieti, ricordo le mie ultime parole, l'elettrocardiogramma, la TAC, le persone accanto al mio letto (tra cui: mia madre, mia sorella e mio cognato), ancora un fremito, questa volta a destra, poi mi addormentai.

Mi svegliai, perfettamente immobile, in Rianimazione, cinque giorni dopo; la prima cosa che vidi fu il viso del dottor Tombari, e non rammento cosa mi chiese, ma ricordo bene come mi disse di rispondere: "Severino, abbassa una volta la palpebra destra per il *si*, due volte per il *no*". Parlavo con la palpebra, come Jean Dominique Bauby: cominciava l'incubo!

Severino Mingroni (smingr@tin.it)

prontamente curata. Non può muoversi, parlare, mangiare; il suo unico mezzo di comunicazione è un computer, al quale invia i comandi con l'HeadMouse, un mouse utilizzato con i movimenti della testa, l'unica parte del corpo di cui ha un minimo di controllo. Lui si definisce "**una mummia pensante seduta su una sedia elettronica**".

La sua più grande angoscia era non poter comunicare, gridare al mondo "**Sono una persona, un essere umano, nonostante le apparenze!**" Un suo amico, navigando in Internet, raccolse gli indirizzi di alcune società che, contattate telefonicamente dalla sorella, dissero di avere un ausilio, frutto dell'ingegno informatico americano: l'HeadMouse, che unitamente a dei software associati gli avrebbero permesso di scrivere e di interagire con Windows. La sua vita cambiò: non più davanti al televisore, bensì davanti allo schermo del PC, tutto il giorno (aveva 2 anni e 5 mesi di silenzio da recuperare!). La sua finestra sul mondo ora sono Internet e la posta elettronica.

Ho conosciuto Severino leggendo una sua lettera pubblicata su "La Repubblica". Da pochi mesi Gian Piero era stato colpito dalla stessa malattia e non ho saputo resistere alla tentazione di scrivergli. Ho pensato che anche Gian Piero avrebbe potuto comunicare con l'HeadMouse. Severino ci ha aiutato molto.

Ora siamo diventati amici.

Felice Cardillo

(segue da pagina 1)

Milano C. *le si lavora meglio che in altri Depositi, pur nella sua piccola verità, paradossalmente nasconde anch'essa un'alta carica di ipocrisia. Se per esprimere questa opinione si utilizzano le pagine del nostro giornale emerge spudoratamente tutta la sua carica ipocrita. Per mascherare e neutralizzare l'ipocrisia vi è una sola spaventosa arma: la razionalità.*

Il termine è alquanto logoro ma efficace: solo il ragionamento puro e freddo, libero da condizionamenti e da emotività, porta a capire qual è la realtà delle cose.

Tanto per capirci a Milano Centrale si lavora bene solo ed unicamente perché tutti gli interessi in gioco vengono pienamente e puntualmente soddisfatti. Pensate un po' cosa succederebbe se ad avere benefici tra i soggetti in campo fossa uno soltanto. L'equilibrio salterebbe provocando un autentico terremoto del 10 grado.

L'ideale sarebbe vivere in questa realtà altamente evoluta trovando la giusta collocazione. Badate bene, questo è solo l'ideale cioè quello che non esiste. La complessità dei comportamenti umani è tale da stravolgere qualsiasi equilibrio per formare di nuovi a stretto vantaggio personale.

A questo punto concedetemi un paragone sportivo: è come se tutti noi partecipassimo ad una gara di atletica ovvero ad uno sport individuale dove si è soli a gareggiare contro tutti. Il continuo sgomitare può anche non piacere, ma è il prezzo che tutti noi dobbiamo pagare per non soccombere in questa società sempre più democratica e sempre più capitalista.

Mario Chiarelli

Segnali di Fumo - Anno I - Numero 5 - Settembre 1999

Periodico d'informazione dell'IdR PdB di Milano Centrale

E-Mail: segnalidifumo@yahoo.it

Diffusione interna - Distribuzione gratuita

Direttori Responsabili

Claudio De Felice e Felice Cardillo

Redazione

Costante Zeneri, Francesco Cola, Nicoletta Mazzari, Luciana Folco, Pino Sonzogno, Roberta Russo, Francesco Melotti, Angy Manfrinato

Elaborazione in DTP, stampa e distribuzione

Felice Cardillo e Enzo Tumbarello

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Severino Mingroni, Mario Chiarelli, Raffaele Cantalupo, Francesco Melotti, Peppe Perrella, Franco Deledda, Antonio Saponara

* L'8 dicembre 1995 un ictus getta Jean-Dominique Bauby, noto giornalista francese, in coma profondo. Quando ne esce, tutte le sue funzioni motorie sono deteriorate. Colpito da quella che la medicina chiama "locked-in sindrome", e che lascia perfettamente lucidi ma prigionieri del proprio corpo inerte, Bauby non può più parlare, muoversi, mangiare e respirare senza aiuto. Può controllare soltanto l'occhio sinistro, che rimane il suo unico legame coi mondo. Così un giorno inizia a dettare: sbattendo la palpebra secondo un preciso codice, comunica a un'assistente una lettera dell'alfabeto alla volta, e, parola dopo parola, settimana dopo settimana, "scrive" un libro: "Lo scafandro e la farfalla". La testimonianza eccezionale dell'inesauribile capacità dell'uomo di sperare e di sognare.

Chi è Severino

Severino è un ragazzone abruzzese di 40 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle per via di una trombosi all'arteria basilare non